

## L'asino della Generala

**S**ono forte e resistente. Ho imparato a non mostrarmi troppo caparbio o cocciuto. Non sono mica un mulo. Anche perché in caso contrario mi riempiono di botte. Il mio pelo grigio è il riflesso della mia vita triste. Quando ero solo un puledrino fui comprato dall'amministratore della "Generala", il carcere per giovani delinquenti di Torino. Servo a trasportare gli arnesi più pesanti che i carcerati devono usare durante i lavori forzati. Quando le guardie li prendono a bastonate, questi giovani orribili si rifanno su di me, a calci e pugni, come se anch'io fossi un carceriere. Sono tristi, cattivi, sporchi e puzzolenti. Ma in mezzo a tante sofferenze, conservo un segreto che è stato un lampo di luce nella mia povera vita. C'era una persona speciale che veniva di tanto in tanto a visitare i giovani carcerati e li riempiva di dolci e soprattutto di amicizia e parole buone.

Era un giovane prete e tutti lo chiamavano don Bosco. Un giorno, il giovane prete si presentò arditamente dal direttore del carcere e propose: «Questi giovani hanno bisogno di aria aperta. Vorrei farli uscire tutti per un giorno. Una bella passeggiata farà loro del bene all'anima e al corpo». Il Direttore sbalordito fece un salto sulla sedia: «Lei scherza, vero?» «Per nulla! Mi impegno a riportarli tutti alla sera» ribatté don Bosco. Ma per avere il permesso dovette ricorrere al Ministro del Re, che acconsentì: «Va bene, ma dei carabinieri in incognito vi seguiranno». Il giovane prete aveva sorriso: «Vorrei essere da solo, se non le dispiace». Il Ministro, sbalordito, brontolò: «Alla sera non ne porterà nemmeno uno». Il giorno dopo un'allegria e variopinta carovana prese la strada di Stupinigi, una delle più belle ville del re. Io trotto davanti a tutti, con un gran carico di salami, pagnotte e fiaschi di vino. Ero così felice che non mi accorgevo del peso. Ad un certo punto, temendo che don Bosco si stancasse, mi liberarono dalle provviste e mi misero don Bosco sulla groppa. Mi sentivo più fiero del cavallo del re. A Stupinigi don Bosco li condusse in chiesa, celebrò la Messa, li trattò allegramente a pranzo

## La storia

Nel 1855, don Bosco ottenne il permesso di portare in gita a Stupinigi tutti i giovani del carcere minorile "La Generala" di Torino. Le vettovaglie erano portate da un asino su cui i giovani fecero salire don Bosco. Alla sera, tutti i giovani tornarono in carcere. (*Memorie Biografiche V, 220 e ss.*)



Disegno di Cesar

e a merenda e durante tutta la giornata li occupò in diversi divertimenti. Descrivere la felicità che rifioriva su tutti quei volti è impossibile. Godettero un mondo di delizie, nei viali del castello reale, all'ombra delle piante, sulle sponde delle acque, in quei prati vestiti di erbe e smaltati di fiori. La sera, rientrarono tutti nella loro triste dimora. Il Ministro aspettava con impazienza il risultato della spedizione e ne fu contento. Anzi, siccome aveva un giovane nipote assai dissipato, decise di affidarlo a don Bosco, dichiarando: «Solo lui può cambiargli il cuore!». 🌿